

DOMENICA II - C

MESSALE

Antifona d'Ingresso Sal 65,4

Tutta la terra ti adori, o Dio, e inneggi a te:
inneggi al tuo nome, o Altissimo.

*Omnis terra adóret te, Deus, et psallat tibi;
psalmum dicat nómini tuo, Altíssime.*

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, che governi il cielo e la terra, ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo e dona ai nostri giorni la tua pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Omnípotens sempitérne Deus, qui cæléstia simul et terréna moderáris, supplicatiónes pópuli tui cleménter exáudi, et pacem tuam nostris concéde tempóribus. Per Dóminum.

Il titolo «onnipotente» appare 9 volte nell'*Apocalisse*. Con esso si esprimono gli interventi divini non solo nella creazione ma anche nella storia. Angeli e uomini lodano le opere salvifiche di Dio, l'onnipotente. Esso corrisponde nell'AT all'espressione: «Dio degli eserciti o delle potenze». Esso designa la sovranità di Dio, che siede sui cherubini (1Sm 4,4) e che è Signore di tutto e di tutti. La sua sovranità non si estende solo nello spazio ma anche nel tempo, come dichiara il secondo titolo: «eterno». Esso si trova – come è espresso in latino: «sempre/eterno» in Is 40,28: *Dio eterno* (Deus sempiternus) è il Signore, creatore di tutta la terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Gr 10,10: *Il Signore, invece, è il vero Dio, egli è Dio vivente e re eterno* (rex sempiternus); *al suo sdegno trema la terra, i popoli non resistono al suo furore*. Il titolo indica l'immutabilità di Dio nel mutare dei tempi e delle ere: Egli è sempre se stesso e le sue azioni, essendo perfette, sono eterne. I due attributi divini si esprimono nel suo governare il cielo e la terra. Il testo latino aggiunge: «simul, insieme». Con un unico atto sovrano, Dio governa sia il cielo che la terra, i due spazi da Lui creati *in principio* (Gn 1,1). Non solo Egli li ha creati ma continua a governarli. Per questo il suo popolo lo prega chiedendogli di donare ai nostri giorni la sua pace. Vi è un richiamo alla parola del Signore nel suo Evangelo: «*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore*» (Gv 14,27). Questa pace è il dono dello Spirito, che Gesù soffia sui suoi discepoli, come principio di nuova creazione, che scaturisce dalla remissione dei peccati, frutto del suo sacrificio e della sua redenzione (Gv 20,19-23).

Questa orazione si trova nel Sacramentario gregoriano 922; Messale romano 773 nella II domenica dell'Epifania.

Sulle Offerte

Concedi a noi tuoi fedeli, Signore, di partecipare degnamente ai santi misteri perché, ogni volta che celebriamo questo memoriale del sacrificio del tuo Figlio, si compie l'opera della nostra redenzione. Per Cristo nostro Signore.

Concéde nobis, quæsumus, Dómine, hæc digne frequentáre mystéria, quia, quóties huius hóstiæ commemorátio celebrátur, opus nostræ redemptiόνis exercétur. Per Christum.

L'orazione sulle offerte segna il passaggio tra la presentazione dei doni e la preghiera eucaristica. Essa pertanto risente dell'azione sacrificale che sta per compiersi nella solenne preghiera, in cui lo Spirito santo per il ministero della Chiesa, trasformerà i nostri umili doni nella Carne e nel Sangue del Figlio di Dio, il suo santo Servo Gesù.

In questa orazione quanto si sta per compiere è chiamato *i santi misteri*. Mistero è una parola che affonda le sue radici negli scritti apostolici e designa l'azione di Dio attraverso i segni sacramentali. Questi non sono puri gesti o elementi, che rimandano ad altro, come fossero un richiamo, ma contengono in sé quanto significano: in questo caso il pane e il calice del vino presentati tra i nostri doni una volta che sono stati la materia dell'azione sacrificale, diventano il Corpo e il Calice del Sangue di Cristo.

L'orazione quindi chiede che noi possiamo parteciparvi *degnamente* benché poco dopo noi diremo con il centurione di Cafarnao: *Signore non sono degno ...* Essere degni quindi significa essere in quello stato di umiltà e di consapevolezza della grandezza dell'azione che si sta compiendo e togliere da noi quell'atteggiamento passivo proprio di chi non comprende quanto si sta compiendo.

Subito l'orazione esprime il contenuto essenziale dell'azione liturgica, compiuta nella grande preghiera eucaristica: *ogni volta che celebriamo questo memoriale del sacrificio del tuo Figlio, si compie l'opera della nostra redenzione*. Quanto stiamo tutti celebrando è il memoriale del sacrificio compiuto da Gesù sulla Croce. Anche qui la parola memoriale non evoca un ricordo lontano ma

un'azione presente: tutta l'efficacia del sacrificio di Gesù si fa presente nel nostro memoriale e *si compie* così *l'opera della nostra redenzione* e nella misura della nostra consapevolezza e amore, essa è a noi partecipata. Nell'azione di grazie che insieme al sacerdote compiamo, noi siamo redenti secondo una pedagogia del Padre, che strappa da noi le piante cattive dei nostri pensieri per immettervi le piante buone del suo giardino.

Antifona alla Comunione Sal 22,5

Dinnanzi a me hai preparato una mensa
e il mio calice trabocca.

*Parásti in conspéctu meo mensam,
et calix meus inébrrians quam præclárus est!*

Oppure: 1 Gv 4,16

Abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi
e vi abbiamo creduto.

*Nos cognóvimus et credídimus caritáti,
quam Deus habet in nobis.*

Oppure: Gv 1,29

«Ecco l'Agnello di Dio,
che toglie il peccato del mondo!».

Dopo la Comunione

Infondi in noi, o Padre, lo Spirito del tuo amore, perché nutriti con l'unico pane di vita formiamo un cuor solo e un'anima sola. Per Cristo nostro Signore.

Spíritum nobis, Dómine, tuæ caritátis infúnde, ut, quos uno cælésti pane satiásti, una fácias pietáte concórdes. Per Christum.